

IL LIBRO

Il «Manuale» di Carlo Bordini. Un pamphlet ironico sui vizi della nostra era

Come rendersi antipatici. Fino all'autodistruzione

L'autore ci insegna a diventare sgradevoli fino a «scompare» in una quieta depressione. E fra le righe spunta il fantasma di Musil...

Le «fine secolo», forse, si assomigliano un po' tutte. Almeno negli animi degli uomini che vivono i passaggi temporali, i confini, come ulteriori linee d'ombra della propria esistenza. Forse è per questo che leggendo un libretto ironico come il «Manuale di autodistruzione» di Carlo Bordini vengono in mente due autori di confine, molto seri, come Robert Musil e Robert Walser. Bordini ci spiega, passo passo, nel suo «Manuale» costruito alla maniera degli «how to» che l'America ha esportato anche in Italia (con tanto di esercizi per completare il percorso), come riuscire a diventare, prima cattivi e sgradevoli verso gli altri, poi cattivi e sgradevoli verso se stessi, fino a «scompare» in una quieta depressione, in una spenta «coscienza di sé come patata». E facendo questo ci spiega come molti di noi, in questo strano mondo postmoderno che sa essere molto crudele, diventiamo crudeli con gli altri e con noi stessi. E nel nostro senso di inadeguatezza, rischiamo persino di «farci patate». E allora, il fantasma del buon

Walser - che il suo senso di inadeguatezza nei confronti del mondo lo pagò con il manicomio - compare, benevolo, a ricordarci le qualità di un buon servitore, di un uomo che si annulla (e si realizza) nel servire gli altri. Uno degli scopi dell'autodistruzione secondo Bordini, infatti, è umanitario. Scrive: «Nessuno può impedirsi di notare l'alta nobiltà che è insita nell'attitudine alla propria distruzione... Una persona felice assorbe il triplo dell'ossigeno di una persona triste... Tutte queste considerazioni devono indurci a considerare l'autodistruzione non solo come il raggiungimento della perfetta tranquillità, ma anche come il modo migliore per rendere un servizio agli altri, come, cioè, l'espressione di una perfetta socialità».

E così, allo stesso modo, anche il più corposo Musil compare a suggerire che l'essere umano descritto da Bordini è un uomo senza qualità della fine millennio, un Ulrich postmoderno che, vanamente impegnato a costruire il senso della propria esistenza, rimane schiacciato fra la pressione

degli stimoli sociali all'autorealizzazione, alla ricerca di denaro e successo, alla maniacale cura di sé, all'adeguamento a modelli sempre più lontani dalla vita quotidiana e le proprie normali esigenze, i propri diritti, la propria idea della qualità della vita. «Tutti noi abbiamo orrore della

morte, della povertà - scrive ancora Bordini -. Tutti noi amiamo gli onori, il successo, l'agiatezza: c'è anche chi ama il potere e la ricchezza; e quanti di noi potrebbero affermare di non godere dell'amore, dell'amicizia? Ma il mondo non è fatto di eroi».

Ma l'autodistruzione è proprio la

cura necessaria? Sì, se prendiamo alla lettera Bordini quando dice «distruggersi non è solo giusto, ma può essere anche foriero di una grande soddisfazione di sé, ed appagare le nostre aspirazioni più segrete». No, se paragoniamo

il suo «Manuale» a un altro manuale, quelle «Istruzioni per rendersi infelici» che lo psichiatra Paul Watzlawick scrisse usando il paradosso come arma terapeutica. Perché è un senso di disagio che prende leggendo alcuni passi. Ad esempio, «come essere lasciati dalla persona amata» o «come



Manuale di autodistruzione

di Carlo Bordini
Fazi Editore
124pp
14.000 lire

sentirsi dalla parte del torto». Perché l'autore si diverte a fotografare le «perversioni» comportamentali che spesso assalgono i poveri mortali e le rimanda indietro come il riflesso di uno specchio deformante. Bordini sa essere crudele quando racconta, con molta ironia, alcuni vizi, o vezzi, propri a molti di noi: non essere mai contenti di

quanto si ha, non perdere l'occasione per riprendere chi ci sta accanto invece di comprenderlo, fondare la propria vita sul ramarico invece che sul desiderio.

E nonostante l'intenzione esplicitata dall'autore nelle prime

righe del libretto («C'è una volontà nel distruggersi: questo è noto. Io non voglio investigare perché; questa non vuol essere un'opera filosofica. Vuole essere un'opera pratica»), il suo manualetto è anche un'opera filosofica sul male di vivere e, persino, un pamphlettino di critica sociale. Il suo particolare Nirvana diventa una riflessione su come sopravvivere al terzo millennio, alla mancanza di ideali codificati, ai morbi di questa era che, guarda caso, sono malattie di autodistruzione.

C'è, infine, da ricordare il lato comico del «Manuale di autodistruzione». Soprattutto nella spiegazione pedissequa dei passi da compiere per giungere all'autodistruzione (come odiare, come alienarsi le simpatie dei colleghi di lavoro, come diventare antipatici...). Vien voglia di pensare che Bordini abbia preso spunto da personaggi di finzione come Beavis and Butthead, il cattivissimo duo a cartoni animati che spopolò su Mtv. E, invece, ha solo dato uno sguardo per strada.